

LA DIVINIZZAZIONE DEL COSMO E L'ASSIMILAZIONE A DIO:
COSMOLOGIA E ANTROPOLOGIA NEL *TIMEO*
(Roma, Santa Croce: 22 gennaio 2025)

1. Ar. Did. *apud* Iohan. Stob. *Ecl.* II, 49,8 ss. Wachsmuth

Εἴρηται δὲ παρὰ <Πλάτωνι> κατὰ τὸ τῆς φιλοσοφίας τριμερές, ἐν Τιμαίῳ μὲν φυσικῶς (προσθήσω δὲ καὶ Πυθαγορικῶς), σημαίνοντος ἀφθόνως τὴν ἐκείνου προεπίνοιαν· ἐν δὲ τῇ Πολιτείᾳ ἠθικῶς· ἐν δὲ τῷ Θεαιτήτῳ λογικῶς· περιπέφρασται δὲ κἀν τῷ τετάρτῳ περὶ Νόμων ἐπὶ τῆς ἀκολουθίας τοῦ θεοῦ σαφῶς ἅμα καὶ πλουσίως. Τὸ δὲ γε πολύφωνον τοῦ Πλάτωνος <οὐ πολύδοξον>. Εἴρηται δὲ καὶ τὰ περὶ τοῦ τέλους αὐτῷ πολλαχῶς.

[A proposito del fine come “assimilazione a dio”] Platone si esprime secondo la divisione della filosofia in tre parti: nel *Timeo* in modo fisico (e si aggiunga anche alla maniera pitagorica), indicando senza invidia l'opinione di quello; nella *Repubblica* in modo etico; nel *Teeteto* logico. Sul seguire il dio si trova poi una formula perifrastica chiara e ricca nel IV libro delle *Leggi*. [Tutto ciò significa] che la modalità espressiva propria di Platone è polifonica, senza tuttavia risultare anche caratterizzata da molte dottrine. Anche a proposito del fine egli si esprime in molti modi.

2. Plat. *Resp.* VI 500b-c

Οὐδὲ γάρ που, ὦ Ἀδείμαντε, σχολὴ τῷ γε ὡς ἀληθῶς πρὸς τοῖς οὐσι τὴν διάνοιαν ἔχοντι κάτω βλέπειν εἰς ἀνθρώπων πραγματείας, καὶ μαχόμενον αὐτοῖς φθόνου τε καὶ δυσμενείας ἐμπίμπλασθαι, ἀλλ' εἰς τεταγμένα ἅττα καὶ κατὰ ταῦτ' αἰεὶ ἔχοντα ὀρῶντας καὶ θεωμένους οὐτ' ἀδικοῦντα οὐτ' ἀδικούμενα ὑπ' ἀλλήλων, κόσμῳ δὲ πάντα καὶ κατὰ λόγον ἔχοντα, ταῦτα μιμεῖσθαι τε καὶ ὅτι μάλιστα ἀφομοιοῦσθαι. ἢ οἶε τινὰ μηχανὴν εἶναι, ὅτ' τις ὁμιλεῖ ἀγάμενος, μὴ μιμεῖσθαι ἐκεῖνο;

Il fatto è, Adimanto, che per chi ha davvero la mente rivolta verso le cose che sono non c'è tempo per guardare in basso in direzione degli affari degli uomini, e di riempirsi di malevolenza e di ostilità battagliando contro di loro; viceversa, guardando e contemplando in direzione di realtà ordinate e sempre identiche a sé, che non si fanno né subiscono reciprocamente ingiustizia, ma che si costituiscono invece in cosmo secondo un principio razionale, le imitano, e per quanto possibile si assimilano ad esse. O credi che ci sia un qualche artificio per cui si possa non imitare quello nei cui confronti ci si rapporta pieni di ammirazione?

3. Plat. *Tht.* 176a-b

Ἄλλ' οὐτ' ἀπολέσθαι τὰ κακὰ δυνατόν, ὦ Θεόδωρε – ὑπεναντίον γάρ τι τῷ ἀγαθῷ αἰεὶ εἶναι ἀνάγκη – οὐτ' ἐν θεοῖς αὐτὰ ἰδρῦσθαι, τὴν δὲ θνητὴν φύσιν καὶ τόνδε τὸν τόπον περιπολεῖ ἐξ ἀνάγκης. διὸ καὶ πειρᾶσθαι χρὴ ἐνθένδε ἐκεῖσε φεύγειν ὅτι τάχιστα. φυγὴ δὲ ὁμοίωσις θεῷ κατὰ τὸ δυνατόν· ὁμοίωσις δὲ δίκαιον καὶ ὄσιον μετὰ φρονήσεως γενέσθαι.

Ma non è possibile, Teodoro, che i mali scompaiano – perché è necessario che ci sia sempre qualcosa di opposto al bene – e non è possibile che essi risiedano presso gli dèi; si aggirano invece necessariamente intorno alla natura mortale e a questo luogo. Anche per questa ragione bisogna sforzarsi di fuggire il più rapidamente possibile da qua a là: la fuga equivale all'assimilazione a dio per quanto possibile. E l'assimilazione consiste nel diventare giusto e pio con intelligenza.

4. Plat. *Tim.* 34a-b

Οὗτος δὴ πᾶς ὄντος αἰεὶ λογισμὸς θεοῦ περὶ τὸν ποτὲ ἐσόμενον θεὸν λογισθεῖς [...]. διὰ πάντα δὴ ταῦτα εὐδαίμονα θεὸν αὐτὸν ἐγεννήσατο.

Questo fu l'intero ragionamento del dio che è sempre, circa il dio che un giorno sarebbe stato [...] Per tutte queste ragioni, dunque, egli lo generò in modo che fosse un dio felice.

5. Plat. *Tim.* 92c

Καὶ δὴ καὶ τέλος περὶ τοῦ παντὸς νῦν ἤδη τὸν λόγον ἡμῖν φῶμεν ἔχειν· θνητὰ γὰρ καὶ ἀθάνατα ζῶα λαβὼν καὶ συμπληρωθεῖς ὅδε ὁ κόσμος οὕτω, ζῶον ὁρατὸν τὰ ὁρατὰ περιέχον, εἰκὼν τοῦ νοητοῦ θεοῦ αἰσθητός, μέγιστος καὶ ἄριστος κάλλιστός τε καὶ τελεώτατος γέγονεν εἰς οὐρανὸς ὅδε μονογενῆς ὢν.

A questo punto possiamo davvero affermare che il nostro discorso sull'universo ha raggiunto il suo compimento: comprendendo (simultaneamente) i viventi mortali e immortali ed essendone completamente riempito, infatti, questo cosmo ha avuto generazione, vivente visibile che abbraccia i viventi visibili, dio

sensibile immagine del dio intelligibile, grandissimo ed eccellente, bellissimo e assolutamente perfetto, unico cielo figlio di un'unica generazione.

6. Plat. *Tim.* 47b-c

ἀλλὰ τούτου λεγέσθω παρ' ἡμῶν αὕτη ἐπὶ ταῦτα αἰτία, θεὸν ἡμῖν ἀνευρεῖν δωρήσασθαι τε ὄψιν, ἵνα τὰς ἐν οὐρανῷ τοῦ νοῦ κατιδόντες περιόδους χρῆσαιμεθα ἐπὶ τὰς περιφορὰς τὰς τῆς παρ' ἡμῖν διανοήσεως, συγγενεῖς ἐκείναις οὖσας, ἀταράκτοις τεταραγμένας, ἐκμαθόντες δὲ καὶ λογισμῶν κατὰ φύσιν ὀρθότητος μετασχόντες, μιμούμενοι τὰς τοῦ θεοῦ πάντως ἀπλανεῖς οὖσας, τὰς ἐν ἡμῖν πεπλανημένας καταστησαίμεθα. Sia dunque detto che la causa di tutto ciò è questa: un dio trovò per noi e ci donò la vista, affinché, cogliendo le orbite dell'intelletto poste nel cielo, noi potessimo servircene in funzione dei circuiti propri del pensiero che è in noi, poiché questi, pur perturbati, sono congeneri a quelle, prive di perturbazioni, e così apprendendo e afferrando la correttezza dei ragionamenti secondo natura, imitando le orbite del dio, che sono completamente libere dall'errare, potessimo stabilire l'ordine nei circuiti in noi quando questi si trovino a essere divenuti erranti.

7. Plat. *Tim.* 90a-c

τὸ δὲ δὴ περὶ τοῦ κυριωτάτου παρ' ἡμῖν ψυχῆς εἶδους διανοεῖσθαι δεῖ τῆδε, ὡς ἄρα αὐτὸ δαίμονα θεὸς ἐκάστω δέδωκεν, τοῦτο ὃ δὴ φαμεν οἰκεῖν μὲν ἡμῶν ἐπ' ἄκρῳ τῷ σώματι, πρὸς δὲ τὴν ἐν οὐρανῷ συγγένειαν ἀπὸ γῆς ἡμᾶς αἴρειν ὡς ὄντας φυτὸν οὐκ ἐγγεῖον ἀλλὰ οὐράνιον, ὀρθότατα λέγοντες· ἐκεῖθεν γάρ, ὅθεν ἡ πρώτη τῆς ψυχῆς γένεσις ἔφυ, τὸ θεῖον τὴν κεφαλὴν καὶ ρίζαν ἡμῶν ἀνακρεμαννὸν ὀρθοῖ πᾶν τὸ σῶμα. τῷ μὲν οὖν περὶ τὰς ἐπιθυμίας ἢ περὶ φιλονικίας τετευτακότι καὶ ταῦτα διαπονοῦντι σφόδρα πάντα τὰ δόγματα ἀνάγκη θνητὰ ἐγγεγονέναι, καὶ παντάπασιν καθ' ὅσον μάλιστα δυνατὸν θνητῷ γίνεσθαι, τούτου μηδὲ σμικρὸν ἐλλείπειν, ἅτε τὸ τοιοῦτον ἠϋζηκότι· τῷ δὲ περὶ φιλομαθίαν καὶ περὶ τὰς ἀληθεῖς φρονήσεις ἐσπουδακότι καὶ ταῦτα μάλιστα τῶν αὐτοῦ γεγυμνασμένῳ φρονεῖν μὲν ἀθάνατα καὶ θεῖα, ἄνπερ ἀληθείας ἐφάπτηται, πᾶσα ἀνάγκη που, καθ' ὅσον δ' αὐτὸ μετασχεῖν ἀνθρωπίνῃ φύσει ἀθανασίας ἐνδέχεται, τούτου μηδὲν μέρος ἀπολείπειν, ἅτε δὲ αἰεὶ θεραπεύοντα τὸ θεῖον ἔχοντά τε αὐτὸν εὖ κεκοσμημένον τὸν δαίμονα σύνοικον ἑαυτῷ, διαφερόντως εὐδαίμονα εἶναι.

Ora, in relazione a ciò che riguarda la specie dell'anima che esercita in noi maggior potere, bisogna ragionare in questo modo, affermando in modo assolutamente corretto che un dio l'ha assegnata a ciascuno di noi come un demone, e proprio questo è ciò che diciamo sì aver sede nella sommità del nostro corpo, ma anche innalzarci da terra verso la sua dimora originaria nel cielo, perché non siamo piante terrestri, ma celesti: facendo sì che le nostre radici e la nostra origine affondino in quel luogo, da cui nacque la prima generazione dell'anima, la forma divina può rendere retto il nostro intero corpo. Dunque, in chi si è occupato dei desideri o dell'amore per le vittorie e si è dato profondo affanno per queste cose, necessariamente verranno a essersi generate opinioni tutte mortali, e costui non accantonerà nulla, neanche una piccola cosa, che lo renda in assoluto quanto più possibile mortale, perché ha rafforzato la forma siffatta; chi invece si è impegnato seriamente nell'amore per l'apprendimento e nei pensieri veri, e ha esercitato soprattutto queste tra le sue capacità, è assolutamente necessario che, se davvero può afferrare la verità, attinga a pensieri immortali e divini e, nella misura in cui a una natura umana è concesso di aver parte dell'immortalità, non la accantoni in nessuna misura, e ancora, poiché si prende costantemente cura della forma divina e il demone di cui è in possesso, che è insediato in lui, è in una condizione di buon ordine, sia straordinariamente felice.

8. Plat. *Tim.* 90c-d

τῷ δ' ἐν ἡμῖν θεῖῳ συγγενεῖς εἰσὶν κινήσεις αἰ τοῦ παντὸς διανοήσεις καὶ περιφοραί· ταύταις δὴ συνεπόμενον ἕκαστον δεῖ, τὰς περὶ τὴν γένεσιν ἐν τῇ κεφαλῇ διεφθαρμένας ἡμῶν περιόδους ἐξορθοῦντα διὰ τὸ καταμανθάνειν τὰς τοῦ παντὸς ἀρμονίας τε καὶ περιφορὰς, τῷ κατανοομένῳ τὸ κατανοοῦν ἐξομοιωῖσαι κατὰ τὴν ἀρχαίαν φύσιν, ὁμοιώσαντα δὲ τέλος ἔχειν τοῦ προτεθέντος ἀνθρώποις ὑπὸ θεῶν ἀρίστου βίου πρὸς τε τὸν παρόντα καὶ τὸν ἔπειτα χρόνον.

ma per la forma divina che è in noi movimenti congeneri sono i pensieri e i circuiti dell'universo: questi dunque ciascuno deve seguire, rettificando le orbite nella testa relative alla generazione, che si erano corrotte, grazie all'apprendimento delle armonie e dei circuiti dell'universo, e assimilare la componente intelligente all'oggetto di intellesione secondo l'antica natura, e così, realizzando questa assimilazione, raggiungere il fine compiuto della vita migliore predisposta dagli dèi per gli uomini, per il tempo presente e quello futuro.